

1. 'Noi possediamo le primizie dello Spirito'

Noi che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli. *Spe salvi*: nella speranza siamo stati salvati (Cfr Rm 8,24). In san Paolo è forte e radicata la consapevolezza della potenza della Grazia e al tempo stesso la debolezza della sua persona. E così per ciascuno di noi. Noi possediamo lo Spirito, ma ancora gemiamo. Questo gemito è l'espressione della nostra debolezza. Da questo non è esente anche il momento grande e solenne che stiamo vivendo come Chiesa di Dio: lo Spirito agisce dentro alla nostra debolezza.

Si ripete qui infatti, in tutti noi presbiteri e in questi due nostri fratelli diaconi presentati ora per essere ordinati presbiteri, si ripete quanto i grandi personaggi della storia della salvezza hanno provato nel momento in cui sono stati avvolti dallo Spirito. Hanno provato un senso di smarrimento, hanno sentito la grande sproporzione tra l'azione dello Spirito e la debolezza del proprio 'si', hanno toccato con mano la fragilità della propria carne, la inadeguatezza delle proprie risorse.

Come fu per Mosè: chi sono io per andare dal Faraone? (Cfr Es 3,11); come fu per Davide, il più piccolo dei figli di Isacco (Cfr 1Sm 16,11); come fu per Geremia: io non so parlare perché giovane (Cfr Ger 1, 6); come fu per Giovanni Battista: io non son degno di portargli i sandali (cfr Mt 3,11); come fu per Pietro: Signore, allontanati da me che sono un peccatore (Cfr Lc 5,8).

Carissimi Don Daniele e Don Theo, voi possedete le primizie dello Spirito. Con il santo Battesimo e con la Confermazione la vostra vita è stata segnata definitivamente e consacrata dal sigillo dello Spirito. Ora con l'imposizione delle mie mani e con l'unzione crismale sulle palme delle vostre mani sarete 'avvinti' ancora di più dallo Spirito e per sempre. Ma permarrà in voi il senso della vostra debolezza e guai se così non fosse: sarebbe ammettere di aver ceduto alla tentazione di credervi qualcosa, alla tentazione di presumere di voi stessi, forse alla tentazione di avanzare dei diritti sia davanti Dio che davanti ai fratelli. Non avete e non acquistate nessun merito e nessun diritto: ma solo siete deputati al servizio, generoso e gratuito, di Cristo e della Chiesa. Noi non siamo degni di ricevere infatti i grandi doni di Dio. Essi ci sono elargiti gratuitamente e unicamente per i meriti di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, incarnato, morto e risorto per noi, il Vivente.

Ha detto Benedetto XVI concludendo l'anno sacerdotale. "Il sacerdote non è semplicemente il detentore di un ufficio, (...) egli fa qualcosa che nessun essere umano può fare da sé: pronuncia in nome di Cristo la parola dell'assoluzione, (...) pronuncia sulle offerte del pane e del vino le parole di ringraziamento di Cristo che sono parole di transustanziazione. (...) il sacerdozio è quindi non semplicemente 'ufficio' ma sacramento: Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore. (...) Questa audacia di Dio è la cosa veramente grande che si nasconde nella parola, 'sacerdozio'".

Rendete grazie al Signore perché vi ha scelti. Sembra ripetersi stasera la scena evangelica della

moltiplicazione dei pane e dei pesci, quando presentando a Gesù la piccola merenda di un ragazzino gli apostoli ammisero: “Ma che cos’è questo per tanta gente?” (Gv 6,9). La chiesa vi chiama, la chiesa ha fiducia in voi, e vi chiede di non tirarvi indietro e vi immette nel servizio di Cristo e del Vangelo per la vita del mondo (Cfr Gv 6, 51).

2. ‘Voi sarete un regno di sacerdoti, una nazione santa’

Così ha detto il Signore al suo popolo. E lo ripete anche a noi stasera. Anche a voi, Don Daniele e Don Theo. Sì, anche voi in Cristo siete stati come sollevati su ali di aquila (Cfr Es 19,4)) e resi partecipi delle altezze divine (2Pt 1, 14), resi partecipi di un regno nuovo, membri effettivi di una nuova famiglia. Con la nascita alla vita Dio vi ha inseriti in una famiglia, con la rinascita battesimale vi ha immessi nella grande famiglia della Chiesa “che parla tutte le lingue” (Autore africano del VI secolo) e con l’unzione crismale vi lega a una famiglia nuova che è il presbiterio, il vostro presbiterio diocesano.

Voi li vedete i vostri confratelli. Stasera, con me vi imporranno le mani: è un segno eloquente di questa nuova vostra appartenenza. Da stasera in poi fino alla fine della vostra vita, la vostra nuova famiglia è il presbiterio diocesano, unito con il suo Vescovo. Non dovete ripudiare i vostri genitori naturali che anzi proprio stasera, anche noi con voi, desideriamo ingraziare: il vostro papà, la vostra mamma: anche la tua, Don Theo, ora in cielo e tutti i vostri parenti. Vivendo e condividendo le gioie e le fatiche dentro al vostro presbiterio, avrete la garanzia di un ministero fecondo.

Permettetemi di dirvi che proprio ieri per prepararmi alla vostra ordinazione ho visitato appositamente i sacerdoti anziani degenti al ‘Don Baronio’. A loro chiesto il dono della preghiera per voi, E’ questo per voi il regalo più bello! E’ questa la fraternità sacerdotale!

Fuori dalla comunione con il presbiterio c’è posto solo per l’orgoglio, la superbia, la sufficienza e la presunzione. Noi preghiamo perché tale innesto sia da voi vissuto sempre con gioia, con umiltà e con generosità.

3. ‘Fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo cuore’

Dal fianco ferito di Cristo sulla croce sgorga acqua. E’ il segno dello Spirito donato all’umanità. Il grembo di cui parla il vangelo è quello di Gesù oppure, secondo un’altra interpretazione accreditata presso i Padri, è il grembo del credente. Seguendo questa seconda interpretazione, siamo certi che se ci abbeveriamo a quest’acqua allora fiumi di acqua viva sgorgheranno dal nostro grembo per la vita del mondo.

Rileggo questa parola del Vangelo nell’ottica del ministero presbiterale. La riflessione è molto semplice. Dal cuore del credente e del discepolo sgorga acqua per gli uomini nella misura in cui lui si abbevera al cuore di Cristo. Voi vi troverete a vivere il ministero dentro a un mondo assetato. Esso vive come in un deserto. La sete è tanta. Di cosa? Di luce, di verità, di gioia, di pace, di pienezza. Solo Cristo soddisfa questo anelito.

Non saranno tanto le vostre parole e i vostri discorsi a dissetare il mondo, ma l’esempio, lo stile di vita che testimonia che *voi* siete assetati di Dio, che *voi* ogni mattina fate attento il vostro orecchio alla sua

parola (Cfr Is 50, 4), che *voi* quotidianamente sedete alla mensa eucaristica, che *voi* ogni giorno sapete dedicare tempo e risorse per stare con Lui.

Solo così sarete nel mondo e davanti al mondo, nella chiesa e davanti alla chiesa pastori e guide credibili e autorevoli. Noi preghiamo per voi, Don Daniele e Don Theo, perché non si estingua la vostra sete di Dio, la sete dello Spirito e così possiate, a vostra volta, dissetare i fratelli che incontrerete.

La Madonna del popolo davanti alla quale tu, don Theo, hai compreso e accolto la vocazione, San Vicinio così caro alla tua devozione, Don Daniele, i santi Giovanni Battista che fra pochi giorni onoreremo con particolari feste, e San Mauro vi stiano accanto come angeli protettori. Noi li preghiamo perché il vostro 'essere' preti e il vostro 'fare' i preti sia di stimolo per tanti giovani che stasera vi guardano, vi ammirano e che un giorno, Dio lo voglia, potrebbero occupare il posto che state occupando voi in questo momento.